Al Ministro dell’Economia e delle Finanze. Per sapere – Premesso che:

Lo sviluppo del sistema Paese necessita della costruzione di un ecosistema italiano più favorevole ad accogliere ricerca, innovazione e relativi investimenti. Centrale nel dibattito industriale e competitivo italiano è la questione del Trasferimento Tecnologico, ovvero il trasferimento al mondo produttivo della ricerca scientifica prodotta da Università, IRCCS - Istituti di Ricerca e Cura a Carattere Scientifico e Centri di Ricerca.

A fine 2016 abbiamo accolto con favore l’annuncio del lancio della piattaforma ITAtech, fondo di investimento destinato a investire in fondi di Venture Capital da Euro 200 milioni, di cui 100 milioni di euro apportati dalla Cassa Depositi e Prestiti e altri 100 milioni di euro dal Fondo Europeo degli Investimenti.

Nel nostro Paese, infatti, sono scarse e rarefatte le competenze imprenditoriali, manageriali e finanziarie necessarie al decollo del Trasferimento Tecnologico. Per fare un esempio, in Francia – nazione paragonabile alla nostra per produzione e qualità scientifica – in tutto il 2016 la raccolta di capitali sul mercato del Venture Capital è stata pari a 1.200 milioni di euro contro i 93 milioni di euro dell’Italia, un dato francamente drammatico.

ITAtech è sembrata un’occasione unica e imperdibile per aggregare le esperienze territoriali di successo e per costruire, finalmente, quella base locale per il lancio di imprese spin-out dalla ricerca scientifica.

È assolutamente necessario, quindi, che si creino uno o anche più investitori nazionali, completamente italiani, che possano dialogare con tutta l’eccellenza scientifica di questo Paese. Insomma, sostenere quel tessuto nazionale di competenze essenziali al decollo del Trasferimento Tecnologico.

Da fonti di stampa, ciò non pare proprio essere obiettivo perseguito da ITAtech: pare, infatti, che dei 200 milioni di euro della piattaforma una buona parte potrebbe andare a un fondo di Venture Capital francese, probabilmente Sofinnova Partners. Non sarebbe la prima volta: nel 2012 il Fondo Italiano di Investimento, controllato al 43% dalla Cassa Depositi e Prestiti, ha affidato a Sofinnova 15 milioni, per poi replicare l’investimento nel 2015 con altri 20 milioni di euro.

Dei primi 15 milioni ci risulta che nessun euro sia andato a start-up italiane; mentre dei secondi 20 milioni, soltanto 6 milioni sono rientrati in Italia ma investiti, di fatto, su un altro intermediario e non ancora su start-up italiane.

Si leggeva nel comunicato diffuso in quell’occasioni che Sofinnova si sarebbe impegnata “a dedicare una significativa parte dei nuovi capitali raccolti a investimenti in startup italiane”.

Non è andata così: i capitali hanno seguito altre vie, francesi e paneuropee, escludendo l’Italia. Tutto ciò mentre il mercato italiano del Venture Capital ha registrato un calo del 31% nei primi mesi del 2017 rispetto allo scorso anno; –

Se il Ministro interrogato era a conoscenza che il Fondo Italiano di Investimento avesse destinato le proprie risorse per finanziare fondi Venture Capital francesi che investono nelle start-up francesi.

Se il Ministro interrogato intenda adottare iniziative affinché ITAtech dedichi il proprio sforzo e le proprie risorse nel sostenere la nascita di operatori nazionali, cosicché il sistema della scienza e della ricerca possano contare d’ora innanzi su competenze locali, che abbiano a cuore lo sviluppo del nostro sistema economico e di un ecosistema di venture capital italiano destinato che operi a favore del trasferimento tecnologico per le nostre startup.

Se il Ministro interrogato è a conoscenza della sfiducia della Cassa Depositi e Prestiti nei confronti delle capacità degli investitori nazionali.

Se il Ministro interrogato è a conoscenza che la Caisse des Depots francese destini le sue risorse a qualche Venture Capital italiano per selezionare e finanziare la ricerca delle università francesi.

Se il Ministro interrogato è a conoscenza dell’interesse francese anche nei confronti della ricerca scientifica italiana oltre che al settore del lusso, delle telecomunicazioni e dei cantieri.